

EX JUGOSLAVIA

Nei boschi tra Italia e Slovenia le tracce di un popolo invisibile

RICCARDO MARIA CELZANI

La conclusione è affidata alle parole di Giorgio Pressburger, lo scrittore al quale il film è dedicato: «Noi non siamo veri esseri umani se non prendiamo su di noi la responsabilità di un altro uomo e attraverso quest'uomo di tutta l'umanità». Nato a Budapest nel 1937, Pressburger era arrivato in Italia nel 1956. In tasca aveva soltanto i pochi soldi che la Croce Rossa distribuiva ai profughi ungheresi: una condizione, la sua, per tanti aspetti simile a quella dei rifugiati che oggi seguono la cosiddetta "rotta balcanica". Sulle loro tracce si è messo il regista Mauro Caputo, che gestisce l'eredità artistica e morale di Pressburger, morto nel 2017 a Trieste. Un lungo lavoro di documentazione, condotto nei boschi al confine con la Slovenia, dove i migranti si accampano nel tentativo di raggiungere il territorio

Disponibile grazie a un'originale formula digitale il film "No Borders", nel quale il regista Mauro Caputo documenta il dramma della rotta balcanica

italiano. Rivelatosi fondamentale nella ricostruzione di un flusso tanto imponente quanto poco percepito rispetto a quello che attraversa il Mediterraneo, il materiale raccolto da Caputo è già stato valorizzato da *Avvenire*, che ha avuto modo di presentare in anteprima alcune delle immagini tratte dal film *No Borders. Flusso di coscienza*, ora disponibile in un'originale modalità di distribuzione. Insieme con la giornalista Donatella Ferrari, Caputo ha infatti realizzato per Marietti 1820 l'e-book *La porta d'Eu-*

ropa. Il confine italiano della rotta balcanica (euro 7,99, disponibile anche in lingua inglese), che, oltre a costituire un'efficace sintesi dell'inchiesta, rende possibile la visione integrale del documentario. «Nel mondo una persona su 97 è in fuga», ricorda il regista riprendendo uno dei molti dati su cui poggia la ricostruzione di *No Borders*. Per tutta la durata del film i rifugiati non sono mai ripresi direttamente. A scorrere sotto lo sguardo degli spettatori sono invece i resti degli oggetti abbandonati lungo la strada: indumenti e medicinali, libri e quaderni, talvolta uno smartphone, spesso i documenti identità fatti a pezzi in modo da impedire il riconoscimento. «È un popolo di invisibili», commenta Caputo. E avverte: «Tra poco, con il ritorno della bella stagione, il fenomeno assumerà proporzioni ancora più drammatiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

